



Tony Blair

Il riscaldamento globale va avanti con un ritmo allarmante. È il momento di agire

"I cambiamenti climatici", 2004



Pascal Acot

E se il riscaldamento del pianeta fosse prima di tutto una catastrofe sociale e politica?

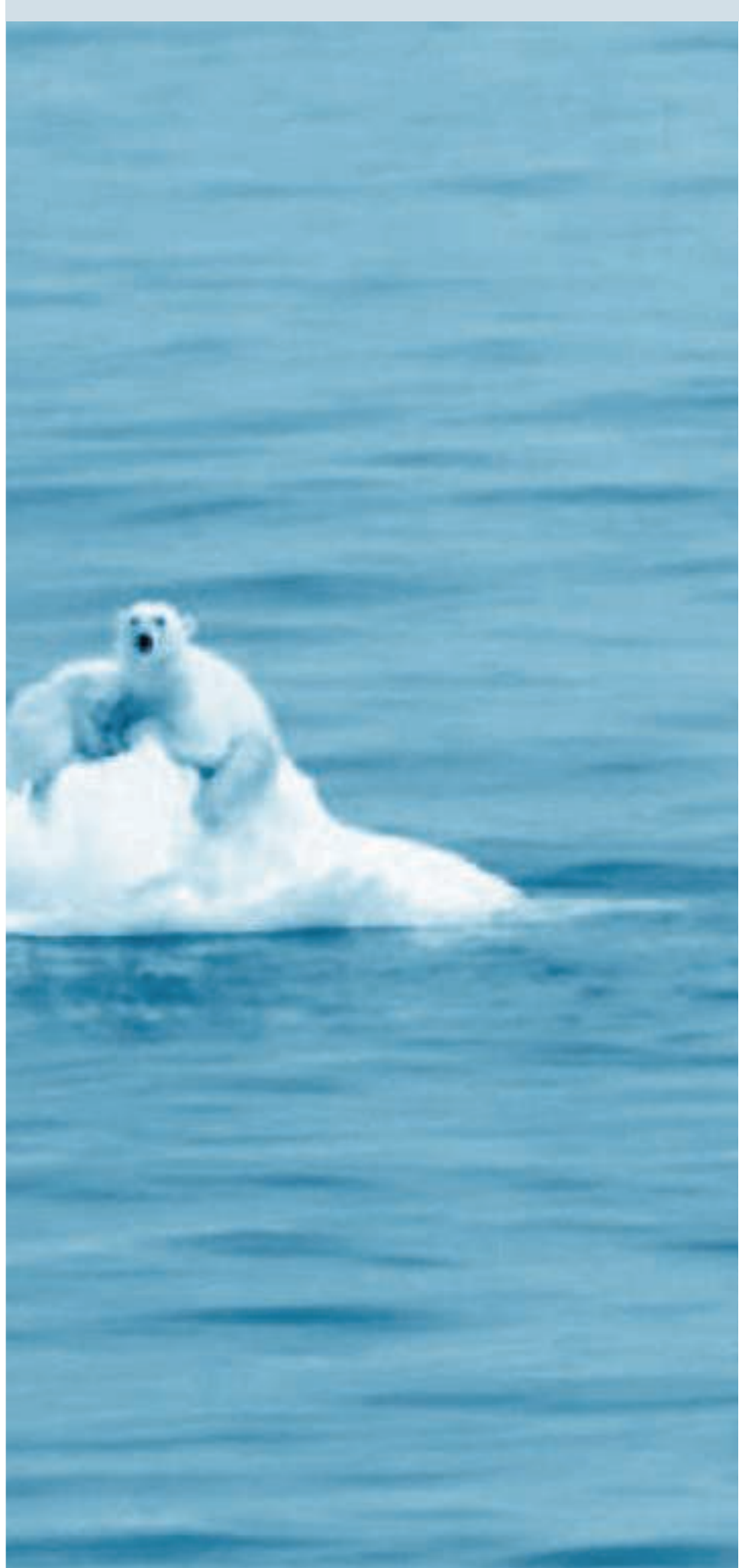
"Catastrofi climatiche e disastri sociali", 2007



Anthony Giddens

I disastri ecologici e altre potenziali catastrofi creano un orizzonte di pericoli

"Le conseguenze della modernità", 1990



EFFETTO SERRA
È il 1988 quando un rapporto Nasa denuncia il surriscaldamento del pianeta e il conseguente "effetto serra"



KYOTO
Nel 1997 viene firmato a Kyoto il protocollo che impegna tutti i paesi a ridurre del 5% le emissioni di gas serra



COPENHAGEN
Al summit sul clima del dicembre scorso i leader mondiali hanno solo "preso atto" dell'intenzione di agire



OGGI
L'ipcc, organismo Onu sul clima, scrive in un rapporto un dato inesatto sulla riduzione dei ghiacciai dell'Himalaya

Le tappe

L'immagine dei due orsi alla deriva sul ghiaccio che ha fatto il giro del mondo in rete su tutti i siti ed è comparsa anche sul sito di Repubblica

l'economia di mercato. Leggi e regolamenti che interferivano con le operazioni del mercato, sembravano emanare il vago odore dello screditato avversario statalista che avevamo appena sconfitto.

Questo periodo di trionfalismo del mercato ha coinciso con la conferma, da parte degli scienziati, che i primi timori sul riscaldamento globale erano stati grossolanamente sottovalutati. Ma via via che la scienza è diventata più chiara, alcune industrie e alcune società, i cui piani affaristici dipendono da un inquinamento atmosferico senza regole, si sono arroccate ancora di più sulle loro posizioni. Combattono ferocemente contro le disposizioni più miti - proprio come le aziende del tabacco per quattro decenni hanno bloccato le restrizioni alla vendita di sigarette anche dopo che la scienza aveva confermato il collegamento tra fumo e malattie polmonari e cardiache. Allo stesso tempo, i cambiamenti nel sistema politico americano - tra cui la sostituzione dei giornali e delle riviste da parte della televisione e dei mezzi di comunicazione dominanti - ha dato grandi vantaggi ai ricchi sostenitori del mercato senza restrizioni. Alcune organizzazioni mediatiche oggi presentano uomini di spettacolo mascherati da intellettuali politici che spacciano odio e divisione per intrattenimento.

Il loro tema costante consiste nell'etichettare come "socialista" qualunque proposta di riformare i comportamenti basati sullo sfruttamento.

La strada verso il successo è ancora aperta. Essa inizia con la scelta da parte degli Stati Uniti di approvare una legge che stabilisca un costo per l'inquinamento che contribuisce al riscaldamento climatico. Abbiamo già superato delle serie minacce all'esistenza. Spesso viene citato Winston Churchill quando disse: «A volte fare del nostro meglio non è sufficiente. A volte bisogna fare ciò che è necessario». Quel momento è arrivato. I funzionari pubblici devono raccogliere la sfida facendo ciò che è necessario e l'opinione pubblica deve esigere che lo facciano, oppure sostituirli.

©New York Times/la Repubblica (Traduzione di Antonella Cesarini)

Spaventare i cittadini non è la politica giusta

CATASTROFE SENZA PROVE

BJØRN LOMBORG

Negli ultimi mesi l'illustre gruppo di consulenza delle Nazioni Unite sul cambiamento del clima, l'*Intergovernmental Panel on Climate Change* (Ipcc), è stato scosso da tutta una serie di imbarazzanti rivelazioni sulle fonti di alcune delle sue previsioni più allarmistiche. Tra queste l'avvertimento che i ghiacciai dell'Himalaya si sarebbero sciolti completamente «entro l'anno 2035, forse anche prima» e che «fino al 40 per cento delle foreste dell'Amazzonia» erano a rischio imminente di distruzione. E tutto ciò a causa del riscaldamento globale. Questi moniti, lanciati dall'Ipcc nel suo autorevole rapporto del 2007 sulla natura e sull'impatto del cambiamento del clima, sono stati propagandati e reiterati dagli attivisti che ambivano a sostenere la teoria, come ama dire Al Gore, secondo la quale «ci restano appena dieci anni per scongiurare una catastrofe di immense proporzioni». Di fatto, come siamo venuti a sapere (e come molti di noi sospettavano da tempo) nessuna di queste previsioni ha alcun presupposto scientifico.

Vincitore del premio Nobel assegnato congiuntamente anche ad Al Gore nel 2007 per aver divulgato la crisi del clima, l'Ipcc si ritrova adesso accusato di aver messo in circolazione quella che è stata equiparata a "pornografia climatica", ovvero scenari negativi e catastrofici, gonfiati ed esagerati di proposito, con lo scopo di terrorizzare l'opinione pubblica e farle affrontare con maggior serietà il riscaldamento globale. La previsione dello scioglimento dei ghiacciai, per esempio, più che su ricerche monitorate da esperti di settore si è basata, come si è scoperto,

Rivelazioni imbarazzanti

Le previsioni più allarmistiche dell'Ipcc sono state messe in discussione da rivelazioni imbarazzanti sul loro fondamento scientifico. Il problema del surriscaldamento esiste, ma non è con questi metodi che va affrontato

su due interviste risalenti al 1999 a uno scienziato indiano che dichiarò che uno studio in futuro avrebbe avallato le sue dichiarazioni. Lo studio non è mai saltato fuori, ma le dichiarazioni sì.

Il principale autore di uno dei rapporti contestati ha riferito a un giornale britannico che lui e i suoi colleghi erano a conoscenza del fatto che quella previsione era ingannevole, ma la inclusero ugualmente nella speranza che «potesse avere un forte influenza sui policy-maker ed esortarli a passare immediatamente all'azione». In altre parole, non hanno fatto scienza bensì politica.

Certo, il lavoro dell'Ipcc sulle premesse scientifiche fondamentali del cambiamento del clima è attendibile e non rischia di essere messo in discussione. Piaccia o meno, il riscaldamento globale c'è, esiste, è provocato dall'uomo, e l'uomo deve fare qualcosa per porvi rimedio. La domanda alla quale dobbiamo rispondere è se questo qualcosa debba includere il tentativo di spaventare l'opinione pubblica a tal punto da costringerla a fare le cose per bene.

Dopo 20 anni circa di tante chiacchiere e di poca azione per il riscaldamento globale, è comprensibile che si registri una certa insoddisfazione. Ma la tattica consistente nell'incutere timore, per quanto abbia buone intenzioni, non è la soluzione giusta. La climatologia è una disciplina scientifica seria, elusiva e terribilmente complessa, che raramente porta a previsioni esenti da ambiguità o da soluzioni inequivocabili. Non sarà sicuramente vantaggioso cercare di spaventare l'opinione pubblica. La paura è sì in grado di motivare, ma la paura è una premessa sbagliata dalla quale partire per prendere decisioni illuminate su un problema così complesso, che esige e merita tutta la nostra intelligenza.

© Bjørn Lomborg (Traduzione di Anna Bissanti)

LIBRI

PASCAL ACOT
Catastrofi climatiche e disastri sociali
Donzelli 2007

VANDANA SHIVA
Il bene comune della terra
Feltrinelli 2006

DANIELE PERNIGOTTI
Come affrontare i cambiamenti climatici
Il Sole 24 Ore Pirola 2007

JAMES LOVELOCK
La rivolta di Gaia
Rizzoli 2006

JEREMY RIFKIN
Ecocidio
Mondadori 2002

STEFANO NESPOR ADA L. DE CESARIS
Le lunghe estati calde. Il cambiamento climatico e il protocollo di Kyoto
Gedit 2004

LESTER BROWN
Piano B. Una strategia di pronto soccorso per la Terra
Edizioni Ambiente 2004

ANTONIO CIANCULLO
Il grande caldo
Ponte alle Grazie 2004



È importante sottolineare che l'inazione degli Stati Uniti non un caso unico. La globalizzazione dell'economia, associata alla delocalizzazione dell'occupazione da parte dei Paesi industrializzati, ha contemporaneamente fatto crescere i timori di ulteriori perdite di posti di lavoro nel mondo industriale e ha incoraggiato le aspettative delle economie emergenti. Il risultato? Una maggiore opposizione, sia nei Paesi industria-

lizzati che in quelli in via di sviluppo, a qualunque limitazione all'uso dei combustibili fossili.

La decisiva vittoria del capitalismo sul comunismo, negli anni Novanta, ha portato a un periodo in cui la filosofia delle economie di mercato è sembrata dominante ovunque e all'illusione di un mondo unipolare. Negli Stati Uniti, quella vittoria ha condotto anche a una tracotante "bolla" di fondamentalismo del-

I Diari online

TUTTI i numeri del "Diario" di Repubblica, comprensivi delle fotografie e dei testi completi, sono consultabili su Internet in formato Pdf all'indirizzo web www.repubblica.it.

I lettori potranno accedervi direttamente dalla home page del sito, cliccando al menu "Supplementi".